Isabella, poetessa infelice

Autore: Oreste Paliotti

Fonte: Città Nuova

Riconosciuta e celebrata, dopo un oblio secolare, l'opera poetica della giovane castellana di Valsinni, antico borgo della Basilicata.

Salita all'attenzione internazionale prima con l'inserimento dei Sassi tra i siti Unesco nel 1993, poi con la stessa Matera capitale europea della cultura 2019, **la Basilicata è protagonista nel 27° volume della collana "Ritrovare l'Italia" edita dal Mulino: *Andare per Matera e la Basilicata***. A illustrare alcuni centri significativi per storia e cultura di questa piccola regione poco esplorata, anche letterariamente, è la giornalista materana **Eliana Di Caro**. Sono guide d'eccezione lungo il percorso **Carlo Levi**, l'autore di ***Cristo si è fermato a Eboli***, visceralmente legato ad Aliano, **Pier Paolo Pasolini**, innamorato degli antichi rioni materani che fornirono lo scenario per il suo ***Vangelo secondo Matteo***, **Rocco Scotellaro**, il giovane sindaco di Tricarico cantore della libertà contadina, **Giovanni Pascoli**, che insegnò per due anni al liceo classico della città dei Sassi, **Albino Pierro**, poeta dialettale che tanto lustro ha dato alla sua Tursi, **Leonardo Sinisgalli**, il poeta-matematico-ingegnere-critico d'arte vissuto a Milano ma mai dimentico della natia Montemurro, e infine **Orazio e la sua Venosa**. Apposta non ho citato nell'elenco **Isabella Morra** per dedicare l'attuale itinerario a questo personaggio vissuto nel XVI secolo, la cui vicenda sarebbe ideale per essere celebrata dai cantastorie. **Valsinni, il paese dov'era nata dai baroni di Morra**, terza di otto figli, all'epoca si chiamava Favale ed era feudo di questi nobili originari dell'Irpinia. «Vi si arriva – scrive la Di Caro – percorrendo la Sinnica, comoda e anche piacevole, perché costeggia il corso dell'acqua e consente un'immersione piena in un ambiente lucano, placido e senza tempo. Anche qui si incontrano pareti di pietra e paesaggi brulli, ma, giunti nel paese e inoltratisi verso il borgo medievale, si è accolti da un manto verde fittissimo: il bosco che circonda la rocca è proprio come quello delle fiabe. Nel borgo, che costituisce il centro storico, si può girare solo a piedi e se ne capisce presto il perché, gironzolando nel dedalo di stradine e scalette strette, ripide e pietrose. Nel punto più alto sorge il castello, maestoso, dominante. Teatro di una storia tragica - protagonista una poetessa brava e sfortunata -, motivo per cui il posto è visitato e vi è nato un parco letterario, provoca una sensazione di straniamento: ma siamo davvero nel XXI secolo?». **Torniamo al XVI**, e precisamente agli anni dello scontro tra spagnoli e francesi per il controllo del Regno di Napoli. Il padre di Isabella, partigiano dei secondi, risultati però perdenti, si rifugia a Parigi (in seguito, anche dopo aver ottenuto il perdono, rimarrà Oltralpe, seguito da uno dei figli), mentre la Spagna consolida il suo dominio nel Sud Italia, punisce i traditori ed esige il pagamento di tasse e tributi. Nell'**antico castello risalente all'anno Mille**, con la giovane Morra sono rimasti la madre Antonia Caracciolo, l'altra sorella e altri quattro fratelli. Isabella, fortemente inclinata agli studi umanistici ma condannata all'isolamento in quel lembo di terra dove domina l'arretratezza e dove il Rinascimento è una parola vuota, si sfoga componendo rime come queste, in cui lamenta l'assenza del padre: «D'un alto monte onde si scorge il mare/miro sovente io, tua figlia Isabella,/s'alcuno legno spalmato in quello appare,/ che di te, padre, a me doni novella./Ma la mia adversa e dispietata stella/ non vuol ch'alcun conforto possa entrare/nel tristo cor [...]». In altre, piange la sua gioventù senza speranza di nozze: «Quella che è detta la fiorita etade,/secca ed oscura, solitaria ed erma/ tutta ho passata qui cieca ed inferma,/senza saper mai pregio di beltade». In altre composizioni, invece, in cui si rivolge direttamente a Cristo, sembra prevalere una sorta di mistica rassegnazione e un bisogno di rifugiarsi nelle realtà eterne. **A lenire in parte il senso di disperazione che l'attanaglia (meglio morire piuttosto?), è l'amicizia con Diego Sandoval de Castro**, cavaliere delle truppe dell'imperatore Carlo V, signore di Cosenza e lui stesso poeta. Non abbiamo elementi per accertare se tra lei e il gentiluomo, sposato e padre di tre figli, sia scoccata la scintilla amorosa. Fatto sta che **la povera Isabella muore a 26 anni**,

ammazzata da tre dei suoi fratelli per aver macchiato l'onore della famiglia. Dopo di lei tocca a Diego essere finito a colpi di archibugio in una località non lontana da Favale. E prima ancora di loro due, ha pagato con la vita il precettore di Isabella, reo di aver facilitato la supposta relazione clandestina.

È l'anno 1546. Gli assassini si rifugiano in Francia, mentre il corpo della giovane Morra viene sepolto nella cappella del castello. Durante le indagini giudiziarie, **le sue liriche ritrovate in un baule** finiscono a Napoli, insieme agli atti del processo. Un po' alla volta saranno **edite tra il 1552 e il 1556.** Poi tre secoli di oblio sulla vicenda tragica e poetica. Soltanto nei primi decenni del Novecento, a Valsinni – nuovo nome di Favale dal 1873 - si risveglia per Isabella un interesse accresciuto dagli studi su di lei condotti dal filosofo Benedetto Croce, il cui **saggio *Isabella Morra e Diego Sandoval de Castro, uscito nel 1929***, fa giustizia di tutte le imprecisioni e dicerie romanzate riguardo alla biografia, e concentrandosi invece sul valore letterario della sua produzione poetica determina la fortuna postuma dell'infelice poetessa. Ben diversa dal borgo opprimente in cui lei si sentiva prigioniera, **Valsinni è oggi consapevole «di dover valorizzare una storia che la caratterizza e la rende speciale»**, come osserva la Di Caro. A tal fine, nel 1933 è nato il **“Parco letterario Isabella Morra”** (uno dei primi del genere in Italia), «formalizzando in una cornice precisa un'attività che si teneva già da due anni: “L'estate di Isabella”, una vera e propria stagione di accoglienza nel nome della poetessa, un “viaggio sentimentale” proposto nei vicoli del borgo e naturalmente al castello». L'evento coinvolge «molti giovani di Valsinni, che si vestono in abiti d'epoca, organizzano *pièces* teatrali in cui si ripercorrono i fatti cinquecenteschi, fanno rivivere quell'atmosfera, animati dalla passione e anche dall'orgoglio della loro storia». **Isabella ha ispirato anche un film presentato nel 2005 al Festival del cinema di Venezia.** Inoltre la Casa della Poesia di Monza «dedica un premio nazionale alla giovane castellana: se ne sono tenute otto edizioni. Nel tempo dunque, Isabella Morra è divenuta un simbolo; la sua qualità poetica è stata non solo riconosciuta, ma celebrata».